

Conclave e riforma. Gli appelli ai cardinali di Santa Caterina da Siena

Fausto D'Addario | 29/04/2025 | Vita ecclesiale

Nel cuore del Trecento sconvolto dalla crisi del papato e dalle tensioni tra Avignone e Roma, una giovane donna senza titoli né cariche ecclesiastiche seppe parlare con una franchezza inaudita ai vertici della Chiesa. Caterina da Siena, laica e analfabeta, ma ardente di fede e di sapienza divina, si rivolgeva a papi, cardinali e re con la libertà dei profeti, mossa solo dal *"dolce amore della verità"*.

In una delle sue lettere più appassionate, indirizzata al cardinale Pietro di Luna (futuro antipapa Benedetto XIII), Caterina implora:

"Innamoratevi di questa verità, acciocché siate una colonna nel corpo mistico della santa Chiesa".

E ancora, in un passaggio memorabile:

"Per amore della verità, elegge di voler morir prima che scordarsi della verità [...] e non teme di perdere la vita; però che già ha disposto di darla per amore della verità".

Questa è la cifra più profonda della sua missione: la verità come dono di Dio, da contemplare con *"il lume della santissima fede"* e da vivere fino al martirio. Il sangue di Cristo, afferma, è la chiave per capire il senso della nostra esistenza: *"Nel sangue conosciamo la verità col lume della fede [...]. Allora l'anima s'accende e nutricasi in amore di questa verità"*.

Il suo sguardo non si ferma alla dottrina, ma scruta con dolore la realtà corrotta del clero:

"I frati mendicanti, [...] si scordano della verità, e in pulpito la mengano [...] per timore servile degli uomini, e per desiderio dell'offerta".

È una denuncia netta, che la porta a invocare pastori santi e coraggiosi: *"Voglia dunque [il Papa] riformi la sposa sua [...] non solamente col suono della parola; perocchè, se si dicesse e non si facesse, questo non sarebbe cavelle"*.

Le sue lettere ai cardinali insistono su un punto chiave: il conclave non può piegarsi ai calcoli politici o alle divisioni nazionali, ma deve essere spazio d'obbedienza allo Spirito.

"Siate padri, e non assassini. Non siate timidi per timore servile [...] Che il sangue vi confonda se sarete neglienti!", scriveva al concistoro.

Ai singoli porporati, invece, Caterina si rivolge come a figli e fratelli da ricondurre al coraggio evangelico:

"Siate virili, non femminelle timide, poiché Dio vi ha posti a muraglia", scriveva al cardinale di Ostia.

E al cardinale portuense: *"Confortatevi dunque, e siate pastore, non mercenario. Veggiate che non vi nasconda l'amore proprio, sotto specie di giustizia"*.

Scrivendo a tre cardinali italiani, denunciava: *"il veleno dell'amor proprio, che ha avvelenato il mondo"*.

Per Caterina, la riforma della Chiesa inizia con la conversione personale, ma si attua nella responsabilità pubblica. Il Papa è il *"Cristo in terra"* e ha il compito di riformare la *"dolce sposa"* non solo con parole, ma con la potenza dell'esempio.

"Ditegli con cuore virile, che la riformi di santi e buoni pastori [...] e che non lasci passare le colpe impunite", scrive Caterina al cardinale di Luna, spronandolo a sollecitare il Pontefice.

In tempi di interdetti, scismi e scandali, Caterina da Siena diventa una voce scomoda e necessaria: invoca una Chiesa povera, libera dalla paura, pronta al sacrificio. E se i cardinali non avranno questo coraggio, se preferiranno l'ombra del compromesso alla luce della verità, lei non esita a condannarli con parole di fuoco:

"Oimè! io muoio, e non posso morire a vedere essere privati della Verità quelli che dovrebbero morire per la verità".

Nel 1378, quando Urbano VI sarà eletto a Roma e il grande scisma d'Occidente comincerà ad aprirsi, le parole di Caterina risuoneranno ancora più forti contro l'antipapa Clemente VII, "*dimonio incarnato*". La sua è una chiamata alla verità che non invecchia, un appello che attraversa i secoli.

Perché, come scrisse al cardinale di Luna, "*se conoscerete e sarete amatori della verità, non vi daranno timore le pene; ma nelle pene vi diletterete. Ma se non fuste in questo amore della verità, l'ombra vostra vi farebbe paura*".

[Caterina](#) si schiera immediatamente con Urbano VI, il vero dolce Cristo in terra e si reca a Roma, nel novembre 1378, sostenendo e rincuorando il nuovo pontefice e spedisce messaggeri e messaggi a tutti i capi delle potenze politiche italiane e straniere, invitandoli a sostenerlo con tutte le loro forze. Purtroppo Caterina sarebbe morta a 33 anni il 29 aprile del 1380 e lo scisma si sarebbe ricomposto solo nel 1417 con Martino V.

Caterina si è offerta completamente come vittima per la Chiesa: "*O Dio eterno, ricevi il sacrificio della vita mia in questo corpo mistico della santa Chiesa*". In questa struggente e infuocata lettera, l'ultima a papa Urbano VI, la santa si fa voce di un'umanità redenta ma smarrita, di una Chiesa afflitta, ma indistruttibile; un'anima che si consuma nel desiderio ardente di offrire tutto, persino la propria vita, per amore della "dolce Sposa" di Cristo.

L'invito accorato è infuocato rivolto al Papa e ai cardinali è un appello all'unità, all'umiltà, alla riforma interiore come via alla riforma della Chiesa. E nel dolore offerto come dono d'amore, Caterina rinnova la sua totale consacrazione a Dio.

Dichiarò negli ultimi giorni: "*Tenete per fermo, dolcissimi et carissimi figlioli, che partendomi dal corpo, io in verità ò consumata et data la vita nella Chiesa et per la Chiesa santa*".